

Come è stato ridotto il grande patrimonio nazionale rappresentato, fra luci e ombre, dalla Rai, dopo 70 anni di radio e 50 di tv

Manca solo di avviarlo alla discarica. Con la legge Gasparri si farà anche questo e ci sarà Mediaset al centro del sistema

La rottamazione della Rai

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

ancora, omologare tutta l'informazione via radio e tre quarti, con Televideo, di quella via tv alla linea ufficiale del governo nascondendo persino le notizie, evitando il «sonoro» e la diretta a Berlusconi (quando spara discorsi desolanti per l'intera Europa); frenare, ritardare o bloccare le produzioni di maggior successo e prestigio; epurare alcuni dei migliori giornalisti, conduttori, autori, attori, comici e via elencando, facendo in un sol colpo l'interesse «politico» del capo del governo e quello «aziendale» del capo di Mediaset, cioè della stessa persona, ecc. ecc.; dirsi «di garanzia» e poi applicare ferree liste di «esclusione» estese anche ai parenti prossimi degli esclusi, per scienziati che siano.

A questo, e ad altro ancora, è stato ridotto il grande patrimonio nazionale rappresentato, fra luci e ombre, dalla Rai, dopo settant'anni di radio e cinquant'anni di tv. Ci manca soltanto l'avvio alla rottamazione e alla discarica.

Con la legge Gasparri si farà anche questo. Non bisogna dimenticare mai che questo ministro, programmaticamente anti-Rai, vero braccio armato del berlusconismo, è lo stesso che fece sfumare in un minuto i 724 miliardi di lire netti che

la Rai avrebbe incassato dalla vendita (trasparentissima) già avvenuta del 49 per cento di Rai Way a Crown Castle e che sarebbero stati impiegati in investimenti strutturali, a cominciare dal digitale terrestre. Gasparri disse che ci avrebbe pensato lui. Come? Nessuno l'ha mai saputo e nel digitale ha potuto investire soprattutto Mediaset, la prediletta.

Con la legge Gasparri non ci sarà più il duopolio mediatico Rai-Mediaset (già divenuto, con Baldassarre-Saccà, Mediaset-Rai). Ci sarà Mediaset al centro del sistema nazionale, con tutti i privilegi pubblicitari del caso, già attrezzata per entrare in forze sul mercato europeo (dove punta a pezzi pregiati del Kirch Gruppe fallito) e, fra qualche anno, nella carta stampata nazionale. Mediaset dunque polo, o sole, centrale di un sistema in cui la Rai sarà un pianeta medio, probabilmente amputato di qualche parte significativa, e «La 7» e gli altri soggetti soltanto satelliti minori. Al satellite televisivo, cioè alla Pay Tv, ci pensa già «l'amico Murdoch» con Sky Italia. Non a caso il più inossidabile sostenitore della politica di Bush anche in questi giorni tribolati per la vicenda irachena.

Il prossimo Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini sarà integralmente di nomina partitica: sette componenti eletti

la foto del giorno



La processione con la statua di S. Paolo ha percorso le strade di Brooklyn in occasione della tradizionale festa del giglio, che ha raggiunto il suo centesimo anno

Accelerare senza rischi

FRANCO RAFFALDINI*

Grande è la soddisfazione per la riduzione del numero degli incidenti e dei morti sulle strade italiane in questi ultimi fine settimana.

Ogni vita salvata, ogni ferito evitato è un successo che deve durare nel tempo. E questo successo ci appartiene. Ci appartengono le norme più importanti del decreto legge di "Riforma del codice della strada" che è in discussione in questi giorni in Parlamento e a cui pongono tanta attenzione i cittadini italiani.

Alcune norme, infatti, non sono il frutto di una invenzione geniale del Ministro Lunardi di fronte ad un vuoto del passato.

Sono, invece, i cardini della Legge delega di Riforma del codice della strada approvata dal centrosinistra, la legge Bersani del 22 marzo 2001: patente a punti, educazione alla sicurezza nella circolazione stradale nella scuola, patentino ai ragazzi, dotazioni tecnologiche sui veicoli per aumentare la sicurezza, Piano nazionale della sicurezza stradale dotato di 1.000 miliardi di lire per interventi sulle infrastrutture.

La legge Bersani fu il frutto di due anni di lavoro, di consultazione di associazioni, di istituzioni interessate, dalla associazione dei familiari delle vittime della strada alla polizia stradale, agli enti locali.

Aveva un unico obiettivo: l'aumento della sicurezza nella circolazione stradale. Per questo indicava interventi per migliorare la qualità delle strade (Piano nazionale della sicurezza stradale le cui risorse sono state tagliate da Tremonti del 30 per cento), sui veicoli (nuove tecnologie e dotazioni

di sicurezza), sulle persone (corsi nelle scuole, patentino per i ragazzi, sanzionari).

Erano i punti fondanti di una stagione importante per la riforma del codice della strada che affrontava la situazione drammatica in Italia che vede, ogni anno, 9.000 morti sulle strade, 300.000 feriti, 22.000 disabili gravi.

Un terzo dei deceduti ha meno di 30 anni. L'Unione Europea ha deciso un programma per ridurre del 40 per cento gli incidenti entro il 2010. Ecco perché i punti importanti di questa legge ci appartengono e sono il frutto buono del nostro lavoro.

Il Ministro Lunardi, purtroppo, ha lasciato passare ventisei mesi mentre la nostra legge gli affidava una delega da esercitare in nove mesi.

Il drammatico ritardo di Lunardi è ancora più amaro e aspro visto che oggi il provvedimento funziona e avrebbe dato tanti frutti se fosse stato fatto due anni fa.

Ma Lunardi, in questi anni, si è interstardito a proporre l'aumento dei limiti di velocità su alcune autostrade da 130 a 150 chilometri all'ora, una misura quest'ultima, in netto contrasto con la sicurezza e rifiutata dalle leggi di tutti i paesi europei e del mondo.

Tale comportamento del Ministro è stato in questi giorni stigmatizzato, da Associazioni di familiari delle vittime della strada che scrivono: "Dalla legge del marzo 2001 (legge Bersani) sono passati 28 mesi mentre il Governo aveva nove mesi di tempo per scriverne i decreti attuativi. Da quella data ci sono stati 21.000 morti, 52.500 disabili gravi, 700.000 feriti. E il frutto dell'ignavia della nostra

classe dirigente. Punti dannosi, poi, sono stati introdotti (velocità a 150 Km all'ora in alcuni tratti autostradali) che NON DEVONO PASSARE". Condivido.

Così condiviso le proposte di rifinanziare il Piano Nazionale della sicurezza stradale, nel triennio 2004-2006, con almeno 645 milioni di Euro al primo anno e 900 milioni per ciascuno degli anni successivi, come già previsto Piano stesso.

Condivido, altresì, la necessità di rafforzare la Consulta nazionale per la sicurezza stradale.

Considerato il ritardo di 26 mesi chiediamo al Governo di correre, di non fermarsi, di individuare una iniziativa che duri nel tempo. Per questo: - deve togliere di mezzo i 150 Km all'ora di velocità - deve eliminare quegli elementi di confusione presenti nel decreto che non permettono l'immediata efficacia di alcune norme - deve anticipare norme che sono rimandate di mesi o al 2004.

Non siamo per contrastare. Vogliamo che il Governo acceleri il passo.

Per questo abbiamo presentato le nostre proposte per arricchire il decreto legge. Riguardano la sicurezza nelle città, la sicurezza dei pedoni e dei portatori di handicap, la fluidità del trasporto pubblico locale, le modalità di recupero dei punteggi con corsi che devono essere immediatamente organizzati, la educazione alla sicurezza nelle scuole, la necessità di rafforzare i controlli e quindi di aumentare gli organici della Polizia cui Tremonti ha tolto persino i soldi per la benzina. Molte di queste proposte sono state accettate da tutti i deputati. Insomma, vogliamo che provvedimenti che ci appartengono siano efficaci e duraturi e non ritorni il tempo dei ritardi, dei provvedimenti tampone, confusi o sbagliati. Il rischio c'è tutto. Infatti il Ministro Lunardi ha rifiutato di venire in Aula a sostenere il decreto quasi non fosse cosa sua e non gli interessasse più il problema della sicurezza stradale. È un comportamento sprezzante e il segno di un disimpegno gravissimo.

*responsabile trasporti Ds

dalla Commissione di Vigilanza, altri due designati dal «proprietario» attuale della Rai, cioè dal Tesoro, quindi dal governo e da chi lo presiede, il presidente di questa Rai «cinghia di trasmissione» della maggioranza dovrà essere convalidato anch'esso dalla Vigilanza. Nessun organismo di garanzia fra maggioranza e Rai, niente Fondazione all'inglese, niente Consiglio Superiore dell'Audiovisivo alla francese, niente di niente. «Ghe pensi mi», e si vede, si tocca con mano.

In nessun altro Paese europeo l'emittente pubblica televisiva o radiotelevisiva è in forma così stretta, cogente, subalterna legata al governo e alla sua maggioranza. In ogni altro Paese europeo sono le Fondazioni o le Autorità a ricevere esse un ampio mandato dal Parlamento (o anche dal Capo dello Stato e dai presidenti delle Camere) e ad esprimere poi, in tutto o in parte, i consigli di amministrazione o di gestione. Di modo che la loro funzione superiore di garanzia rispetto all'esecutivo e alla maggioranza che lo sostiene si trasmetta per via diretta anche al CdA della radiotelevisione pubblica (altrove largamente o integralmente finanziata ancora dal canone, cioè dai contribuenti). Come sarebbe immaginabile senza di ciò, senza questa difesa istituzionale, una Bbc la quale da settimane, in modo documen-

tato, critica a fondo il governo e il suo leader sulla «prove»-bidone riguardanti, nientemeno, le famose armi mortali in mano a Saddam Hussein (una vicenda che ha già messo in pericolo Tony Blair e che ora sembra tingersi di giallo)?

Dal febbraio 2002 la Rai invece non è più considerata una azienda. È un bottino ancora grasso da spartire, è una flotta da far navigare lentamente o da affondare lungo il tragitto, una mandria da mandare al macello. Nessuno, se ci fate caso, parla più della Rai come di una azienda. Nemmeno quanti, con le migliori intenzioni, propongono di riformarla, o di privatizzarla. Ne parlano come di qualcosa di cui la politica può fare, più o meno, ciò che vuole, anche uno «spezzatino». Nessuno, badateci bene, getta l'occhio al di là dei confini nazionali (ma non eravamo diventati europei?). Nessuno, per avere notizie meno autarchiche, compie la famosa «gita a Chiasso», tanto per citare un intellettuale, Alberto Arbasino, non sospetto di risultare «gauchiste». In questa fase drammatica il «silenzio della Rai» evocato anche dal suo presidente è stato, con poche eccezioni, fragorosamente alto e duramente ostinato. L'Azienda Rai non aveva, non ha nulla da dire? Quindi può essere condotta impunemente anche alla rottamazione e alla discarica finale.

segue dalla prima

La memoria del futuro

Un lungo elenco di lutti e di tragedie, a volte colpevolmente dimenticati o non collocati correttamente nella storia del nostro Paese, diversi anche per causa e modalità, ma tutti accomunati dall'impunità, dai silenzi, dall'impegno scarso o addirittura nullo delle istituzioni di fare verità. Carlo ha sollecitato anche questo recupero di memoria, perché la sua vicenda ne riassume molte e sono in tanti a non dimenticare. Un'ulteriore dimostrazione ci è venuta dalla testimonianza di un messicano nel dibattito offerto dalla campagna «Questo mondo non è in vendita»: un collettivo universitario di Cancun, sede di un prossimo meeting, si è intitolato al suo nome. Segno che lì non si ha intenzione di archiviare. «Non archiviabile» è il titolo di una mostra davvero eccezionale visitabile al Munizionale di Palazzo Ducale. Dai fatti di Genova ai grandi appuntamenti del movimento di questi due anni; dalla repressione alla guerra; dalle vittime della fame, della sete, delle malattie, del Fondo monetario internazionale, alle speranze dei brasiliani di Lula; dalle bugie e dalle omissioni dell'informazione al lavoro difficile ma necessario dei media indipendenti. Temi che ricorrono nei tanti tavoli di lavoro allestiti dal Forum sociale europeo e dalle associazioni che lo compongono. C'è solo il rischio di dimenticarne qualcuno.

Oggi pomeriggio la verità sui fatti di strada, sulla Diaz, su Bolzaneto. E questa sera, al Teatro Modena, la rappresentazione del dibattito negato sull'uccisione di piazza Alimonda, a conclusione di una cinque giorni di teatro e di impegno civile.

Piazza Alimonda, appunto. Domenica, 20 luglio, prima la musica e poi il corteo a bocca chiusa, come vorrebbero che restassimo quelli che saranno assordati dal no-

stro silenzio. E poi ancora la musica, con il concerto finale, perché anche quest'anno vogliamo che sia una festa del diritto alla vita e dei tanti diritti negati.

Mi hanno chiesto più volte in quanti saremo. Difficile prevederlo. Non ci sono più le minuziose macchine organizzative di una volta. Le persone decidono autonomamente, si autorganizzano. È una delle tante caratteristiche di oggi, dello stesso movimento. Di una cosa sono certo. Della qualità. Nel senso che ci sarà eterogeneità. Di generazione, di appartenenza, di ceti (se ancora esistono i ceti, nel senso che davamo una volta a questa parola), ovviamente di genere. E sarà una rappresentazione vera e in carne ed ossa di quella parte rilevante del paese che ha deciso di non dimenticare, di pretendere verità e giustizia, per gli altri prima ancora che per se stessi. Di quella autentica risorsa per il riscatto del paese dalla condizione umiliante e inaccettabile nella quale si trova oggi.

Ho ricevuto due giorni fa una delle rarissime lettere anonime. L'autore, naturalmente vigliacco, scrive per ricordarmi che quel giorno, il 20 luglio di due anni fa, era in montagna e che nessuno, quindi, gli ha sparato addosso; e per rassicurarmi che la maggioranza degli italiani, non monopolizzati dalla stampa e dalla tv in mano alla sinistra, la pensano come lui sulla dinamica dei fatti. Poveretto, lui di certo non ci sarà, intento a trastullarsi ancora con la beccheraggine gli suggerisce il proprietario delle sue malriposte illusioni. Ebbene, a Genova, nonostante tutto, ci saremo anche per lui, perché è impossibile che la banale stupidità che contraddistingue l'anonimo non offra qualche spiraglio, per inflarci almeno il germe di una pausa di riflessione.

Giuliano Giuliani

la lettera

Chiedo rispetto per il nostro lavoro

Caro direttore, quale Capo dell'Ispettorato Generale del Ministero della Giustizia, dopo aver preso atto degli articoli pubblicati all'interno del giornale l'Unità del giorno 18 luglio u.s. ed altresì della vignetta apparsa in prima pagina, avverto il dovere di tutelare l'immagine e la professionalità degli Ispettori che hanno svolto l'inchiesta presso la Procura della Repubblica di Milano. I continui attacchi rivolti soprattutto al dr. Arcibaldo Miller, nei confronti del quale non sono mai intervenuti non solo una condanna, neanche di tipo disciplinare, ma neppure alcun rinvio a giudizio mi inducono a questo passo.

Il dott. Miller dopo tanti anni, non può ancora essere oggetto di pesanti allusioni per vecchie vicende, che costituiscono veri e propri «non fatti» e che gli hanno creato gravi e ingiustificate sofferenze.

L'Ispettorato, d'altra parte, ha il sacrosanto diritto di veder rispettata la professionalità e la correttezza comportamentale del proprio operato.

E, come capo di questa articolazione, ribadisco, ancora una volta, che non c'è stata alcuna attività invasiva, suscettibile di interferire sull'autonomia e sull'indipendenza dei magistrati della Procura di Milano, posto che la relazione finale si limita a rilevare un fatto oggettivo, di tipo tecnico, non attinente al merito delle indagini penali, che doverosamente sarà preso in considerazione in altra sede. Ritengo, perciò, necessario richiamare l'attenzione del giornale l'Unità, come di qualunque altro soggetto, al rispetto del nostro lavoro, che dovrà essere valutato sul piano prettamente tecnico e non anche su quello comportamentale e dei principi deontologici.

Chiedo, perciò, che ci sia attribuito il dovuto rispetto. Grazie.

Giovanni Schiavon
Capo ispettorato generale
ministero della Giustizia

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 luglio è stata di 145.167 copie